



Bus, si sale ma non si paga

Recentemente una indagine statistica ha collocato Bologna in testa alla classifica delle città italiane più implicate in fatto di «portogheseismo» sui mezzi pubblici.

I palermitani dopo aver letto quelle poche righe sul giornale che pubblicava la notizia hanno protestato indignati dalla mancata menzione di Palermo come città «guida» di tale fenomeno. Ma come si sono permessi di traslocare la nostra città? Non siamo secondi a nessuno in fatto di abbordaggio ed assalto agli autobus. Sono ormai decine di anni che i nostri concittadini «operano» con regolarità e diligenza per poter raggiungere questo primato. Generalmente una squadra composta da molte centinaia di «atleti» reclutati fra massaie, studenti, stimati professionisti, pensionati e «don Totò» vari scende sulle strade cittadine e dopo «oculari» anse alle fermate prende d'assalto gli autobus con la alferiana volontà di non pagare il biglietto. A nulla valgono le diaboliche «tentacole» dell'Amministrazione Comunale o dei

Bologna in testa alla classifica del «portogheseismo» sui mezzi pubblici ma è Palermo la pecora nera. I trucchi per viaggiare gratis

funzionari dell'Amat che lanciano appelli sui quotidiani volti a «boicottare» questa formidabile équipe di cittadini nel tentativo di conquista del tanto agognato record. I nostri irpavidi eroi resistono ad ogni distrazione e continuano a non sganciare neanche una fra per poter poi gridare orgogliosi «siamo i primi». I metodi sono diversi; c'è il pensionato che con pazienza cerosina cancella da anni l'oblitrazione sul biglietto che suo nonno aveva pagato nel lontano '53 colto probabilmente dal raptus del «crumiro»; c'è la massaia che avvolta da decine di sacchetti della spesa non

trova mai il biglietto perché risultato disperso fra detersivi, carta igienica, deodoranti, cerioli sottocosto appena comprati (così almeno dice lei; in realtà adoperi gli stessi sacchetti con la stessa merce da quando le è nato il primogenito che attualmente è laureando — ovviamente — in Economia; c'è chi invece si traveste da «abbonato», ed è il metodo più usato perché l'abbonato ha pochi segni particolari di riconoscimento e, per il trucco, non servono né parrucche né plastiche fiacchi. Come tutti sanno però per poter omologare un record occorre che siano presenti gli appositi gu-

dici di controllo... il «controllore» appunto che l'Amat fornisce per poter accertare che la gente effettivamente non paghi; e loro... controllano... controllano indefessamente (quando non giocano a carte al capolinea degli autobus).

Talvolta qualcuno viene «scoperto» col biglietto in mano ed allora... sono guai! «Un furu io» — grida dolcemente la massaia al controllore — «U piggliu u picciriddu» — si giustifica fra un sultato e l'altro (tipici del nostro «simpatico» linguaggio) indicando un marmocchio che, con aria furbera e la perizia di un sossolologo, sta disegnando sulla spalliera del sedile una serie di organi che sono la verità «da riproduzione», ma non certo nel senso grafico del termine.

Il controllore si congeda; in ogni caso, a «stanalluci e vino» è la calalinga, che realmente non aveva sborsato un centesimo all'Amat, dà così il suo valido apporto al record nazionale, sotto lo sguardo vigile e soddisfatto del controllore... che ha «controllato»...